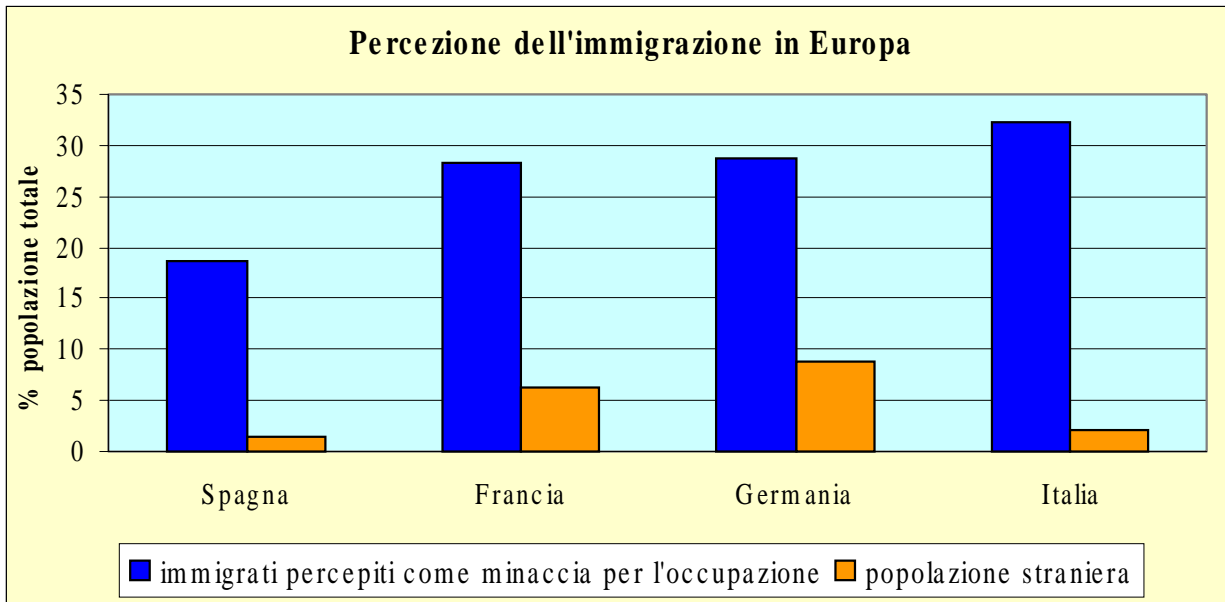


## Gli immigrati ci rubano il lavoro?



Nonostante un tasso di disoccupazione italiano intorno al 10%, numerosi elementi suggeriscono che la crescita economica del nostro Paese richiede l'utilizzo di lavoratori non italiani. Questa apparente contraddizione si spiega con la segmentazione del mercato del lavoro italiano, sia dal punto di vista professionale che geografico. Nell'agricoltura, nell'industria della trasformazione, nell'edilizia e nei servizi alla persona esistono varie attività economiche che, per carenza di manodopera interna disponibile, non sarebbero realizzabili senza una manodopera straniera flessibile e disponibile a effettuare lavori manuali poco qualificati. La necessità di manodopera straniera è forte, d'altro canto, anche nei settori ad alta tecnologia. Basti pensare che la Germania nel maggio 2000 ha offerto una speciale *green card* a lavoratori specializzati, mentre gli Stati Uniti hanno appena aumentato notevolmente il numero di visti temporanei concessi agli stranieri in possesso di diploma universitario.

Ma qual è l'opinione degli italiani riguardo agli immigrati? Chi e quanti sono coloro che, nonostante le ragionevoli considerazioni a cui abbiamo seppur brevemente accennato, percepiscono l'immigrazione come una minaccia per l'occupazione? Da una recente ricerca condotta dalla Fondazione Nord-Est, si rileva che in Italia una persona su tre vede nell'immigrazione una minaccia per l'occupazione, mentre in Spagna meno di una persona su quattro è di questo parere. In Germania e Francia lo stesso sentimento pervade tra il 25 e il 30% dei cittadini. Tuttavia la diffusione del sentimento di allarme verso gli immigrati non appare influenzata dal peso degli immigrati sulla popolazione: non si capirebbe, altrimenti, il grado di preoccupazione che si registra in Italia, dove l'immigrazione pesa ancora soltanto per il 2.1% della popolazione.

Come si spiega allora il paradosso per cui in Italia gli immigrati, seppur non molti, rischiano di essere percepiti come troppi? Una prima spiegazione risiede nel fatto che per l'immigrazione più che la portata reale del fenomeno conta la percezione che la pubblica opinione ha delle capacità di governo da parte delle istituzioni, e quelle italiane non si sono dimostrate capaci di stabilire e di implementare una politica dell'immigrazione coerente (sia come quote all'ingresso che come regole di espulsione). Una seconda spiegazione può essere ricercata nel fatto che l'immigrazione, nonostante risulti benefica a livello aggregato, possa effettivamente spiazzare gli individui impiegati nel settore informale e meno protetto dell'economia. Secondo questa opinione, gli italiani sentirebbero il bisogno di proteggere questa particolare categoria di cittadini, difendendoli dalla concorrenza straniera. Se ciò fosse vero, una possibile soluzione sarebbe quella di combattere il lavoro nero, e di implementare la vigente normativa (legge Turco-Napolitano) per la lotta all'immigrazione clandestina e per la regolarizzazione degli stranieri.

7 maggio 2001

di Pietro Garibaldi e Francesca Mazzolari